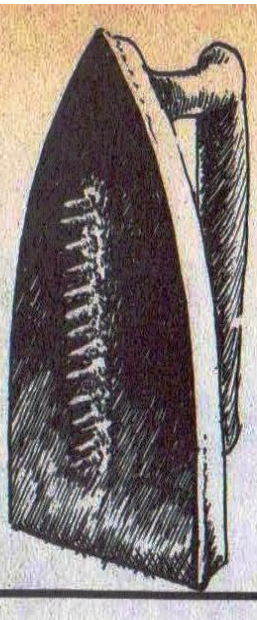

¿VIOLENZA?

Pubblichiamo questo primo contributo ad un dibattito sul problema della violenza e sulla posizione che, nel confronto di essa, hanno assunto le varie componenti del movimento anarchico e rivoluzionario in genere. L'articolo, non rispecchia completamente l'opinione dei componenti la redazione soprettutto perchè ci pare non ponga chiaramente i termini della questione. Attendiamo fiduciosi altri contributi, anche polemici, sul tema.

Affrontare un discorso sulla violenza oggi vuol dire parlare di tutto e di niente. Gli strumenti di comunicazione di massa, attraverso la loro opera disinformatrice e subdola, hanno imbastardito e reso ineffi-cace ogni tentativo di approfondire la tematica ampia e complessa che si cela dietro questa parola. Violenza appare dunque sotto forme diverse, come un'idra dalle molte teste. Violenza è mito, è terrore, è esplosione liberante della agressività accumulata, è rifiuto irrazionale di una data condizione, è accettazione progressiva delle norme stabilite, è imposizione di uno stato di cose che si considera foriero di verità, che si vuole attuare a tutti i costi, per il quale si è predisposti e pronti al sacrificio e all'abnegazione totale.

Le nostre intenzioni tendono a superare la congerie dei simboli nel tentativo di rendere limpido e accessibile il nostro pensiero. Molte parole hanno subito grosse mistificazioni, come comunismo, ordine, classe, proletariato, autogestione, socialismo, ecc., ma difficilmente riescono ad avere una diversificazione cosi evidente tra significato e significante come la parola violenza; su di essa ci soffermeremo perchè a nostro avviso esprime una tematica particolarmente importante e interessante, che nel momento attuale coinvolge direttamente e indirettamente il movimento rivoluzionario, implica scelte di tipo etico-comportamentale, dalle quali non si può prescindere se si vuole procedere sul piano della propaganda e della realizzazione emancipatrice.

Secondo il nostro punto di vista, la violenza è un atto violatore della volontà e dello stato di essere altrui. Non è soltanto un'imposizione, ma un'imposizione che si attua per mezzzo di un impatto spesso brutale e terribile, che difficilmente lascia spazio a recuperi e ripensamenti; quasi sempre determina completa sottomissione in chi la subisce. Per chi ne è vittima la violenza è dunque sempre un'azione che impedisce di continuare ad essere come si vorrebbe essere perchè, attraverso la supremazia della forza, induce chi è violentato a divenire secondo il volere di chi la esercita. Essa è dunque una concezione e un metodo contrari all'esercizio della libertà individuale e collettiva, perchè esclude la comunicazione e l'accordo tra gli essere umani, indispensabili affinchè sia possibile una vita associata libera e liberante.

Il metodo e il principio della violenza sono al contrario perfettamente funzionali ed in accordo con chi esercita e mantiene il potere, perchè permette loro di imporre la propria supremazia. E ci sembra giusto sottolineare che non è possibile instaurare e mantenere nessuna forma di potere, sia economico, sia politico, sia psicologico, senza usare violenza, proprio perchè il potere è imposizione della volontà di alcuni su tutti gli altri, è privilegio e differenziazione tra gli esseri umani, i quali subiscono in tal modo le disuguaglianze imposte da chi appunto ha il potere di farlo. Gli anarchici combattono il potere sutto qualsiasi forma si manifesti, perchè auspicano alla realizzazione di una società libera, senza alcun tipo di privilegio, senza possibilità di sopraffazione, per questo sono contrari al principio e al metodo della violenza, perchè appunto sanno che non può che servire all'instaurazione di un potere.

Si potrebbe obbiettare che la storia degli anarchici di tutto il mondo è piena di gesta di tipo violento, che spesso il movimento anarchico ha glorificato compagni, i quali sono passati alla storia proprio per atti violentissimi contro il potere. C'è una ovvia considerazione da fare: non tutto ciò che si definisce anarchico è coerente nella pratica coi fini e coi principi che si dice di professare, indipendentemente dalla volontà e dalle intenzioni di chi agisce. Ma non sta a noi decidere e stabilire chi è più o meno coerente. Non ci compete la figura del censore e dell'inquisitore i quali, dall' alto dei propri poteri stabiliscono che cosa è ortodosso e che cosa è eretico. Noi esprimiamo semplicemente il nostro punto di vista, con l'intenzione di aiutare ad approfondire e comprendere meglio le cose. Sia chiaro però che ci riteniamo totalmente in dititto di esprimere ciò che ci sembra più giusto e più opportuno, senza per questo essere a nostra volta tacciati di eretismo ed accusati da chi non la pernsa come noi perchè non accettiamo il suo punto di vista.

E' necessario fare una considerazione ben più importante. Gli anarchici, che sono esseri umani attivi e liberi pensatori, rifiutano il metodo e il principio della violenza e combattono con tutte le loro forze questa civiltà e questa cultura che ne sono impregnate. Ma un anarchico prova ripugnanza più di ogni altra cosa nell'essere costretto a subire, nel non essere in grado di ribellarsi all'ingiustizia e alla sopraffazione. Per questo rivolge tutte le proprie forze psichiche e fisiche contro l' usurpazione e l'imposizione che viene esercitata quotidianamente da chi detiene il potere. Ora è abbastanza impossibile non subire la violenza di chi la esercita essendo passivi, senza rispondere e senza difendersi contro l'offesa. Non si può rispondere porgendo l'altra guancia, con l'accettazione supina della violenza sopraffatrice. Se non si vuole subire bisogna rivoltare contro il soprafattore altrettanta violenza, se necessario. Questa è la ragione di

fondo per cui, nella storia del nostro movimento, molti compagni hanno commesso delle gesta che possono sembrare incoerenti secondo un'analisi superficiale.

Dell'analisi sopraesposta vorrei sottolineare che c'è una differenza sostanziale, direi antitetica, tra la violenza esercitata dal potere e quella esecitata dagli anarchici. Il potere, produttore e creatore di violenza, la usa per continuare ad esistere, per continuare ad imporre oppressione e sfruttamento; la violenza è perciò un elemento strutturale insito nella logica stessa del potere. Gli anarchici, cui ripugna sempre l'uso della violenza perchè non vogliono imporsi e sopraffare gli altri esseri umani, dal momento che non vogliono essere costretti a subire e ritengono utile e doveroso ribellarsi, divengono violenti per necessità. Così la violenza anarchica assume un aspetto etico e comportamentale strutturalmente diverso da quello del potere; è una necessità da cui non si può prescindere se si vuole esercitare la ribellione. Una triste necessità, come ha più volte sottolineato il compagno Errico Malatesta.

A questo punto nasce la linea di demarcazione per gli anarchici e per i rivoluzionari emancipatori in generale: la violenza deve essere usata come estremo strumento di difesa, non come strumento di attacco e di imposizione, perchè altrimenti si rischia di cadere nella stessa logica di coloro che dichiariamo di combattere. Ci sembra che la storia abbia dimostrato ampiamente che l'emancipazione dell'umanità ha possibilità di realizzazione soltanto se i subordinati e gli sfruttati si accordano per ribellarsi ai potenti, per riuscire a vivere socialmente liberi. La libertà non si concede dall'alto, attraverso strutture di potere, bensì la si conquista attraverso il libero e comune accordo, attraverso l'esercizio della solidarietà e con uno spirito comune proteso soprattutto verso la distruzione della sopraffazione e della violenza. Per rifiutare il legalitalismo, come alcuni compagni attualmente sembrano affermare, non è necessario esaltare la violenza come strumento fondamentale di attacco; perchè esaltarla più che altro vuol dire innescare uno strumento pericoloso per la libertà, che può sfuggirci di mano, perchè, come abbiamo tentato di dimostrare non ci appartiene.

Ciò che la nostra propaganda deve sottolineare sia con i fatti che con le parole è che tendiamo ad organizzarci al di fuori e contro le istituzioni, ad instaurare rapporti umani e sociali basati sulla libertà reciproca e sul libero accordo; la base della società futura cui auspichiamo e per la quale lottiamo, è l'assenza di autorità costituita e la possibilità per tutti di godere degli stessi diritti e di tutti i beni disponibili. La violenza, che non escludiamo di usare, è uno strumento cui siamo costretti per non subire passivamente la repressione e l'ingiustizia. Questa è la nostra strategia. Secondo il nostro punto di vista, la nostra strategia non può assolutamente comprendere l'uso della violenza come strumento di attacco e di imposizione delle nostre idee e dei nostri principi, come momento fondamentale e discriminatorio delle nostre azioni. Non dimentichiamoci che la nostra è una lotta emancipatrice, che vogliamo la distruzione dello stato di cose presente, quindi la distruzione dei rapporti di potere e l'eliminazione della violenza come strumento di mediazione all'interno della società.

Andrea Papi